NOTIZIE

DELL' ORIGINE, E DELL' ANTICHITA'

DEL VEN. MONASTERO

DI

S. AMBROGIO

DETTO

DELLA MASSIMA

E DELLA SAGRA IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

CHE NELLA CHIESA

DELLO STESSO MONASTERO CONSERVASI.

IN ROMA MDCCLV.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE

PRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI

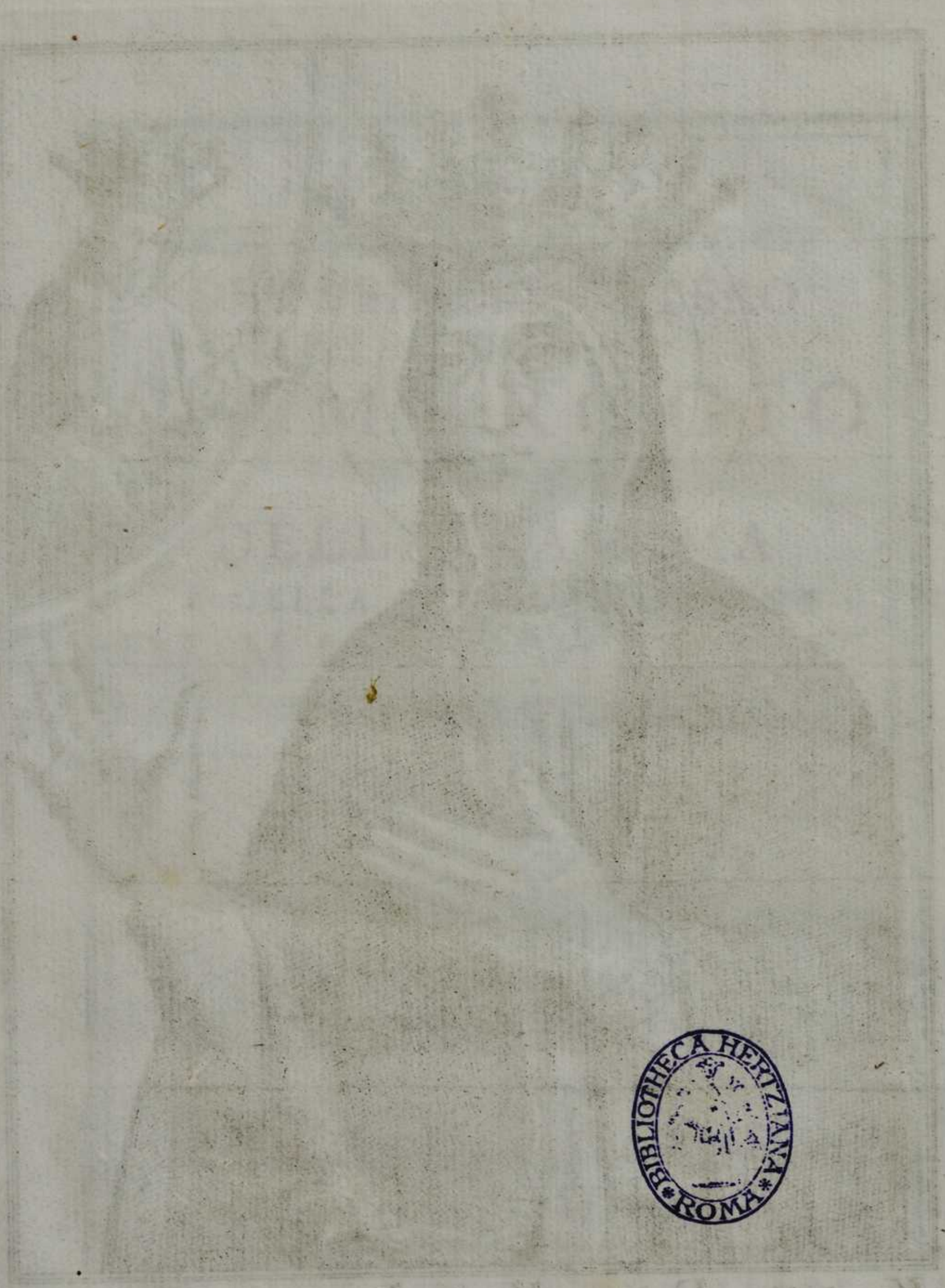
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

C V
P F

Dt
1400
3550

5.
W 3232 i

Dt 1400-3550


BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

Vetustissima Deiparae Virginis Imago, quae Ephesinae Synodi Aevo ab Oriente Romam delata in Aede nunc Sancti Ambrosij de Maxima nuncupata olim Paterna Domo ejusdem S. Ambrosij a S. Marcellina ejus Sorore in Sanctimonialium Coenobium conversa, locata est, ubi adhuc ipsa Sacratissima Effigies corona a Capitulo Vaticano donata anno 1674 religiosé colitur

Antonius Barbazza delet inc. Sup. perm.

NOTIZIE

DELL' ORIGINE, E DELL' ANTICHITA'

DEL VEN. MONASTERO

DI

S. AMBROGIO

DETTO

DELLA MASSIMA

E DELLA SAGRA IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

CHE NELLA CHIESA

DELLO STESSO MONASTERO CONSERVASI.

IN ROMA MDCCLV.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE

PRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

C V
P F

CIV
P.F.

IBI
ROMA

[Vedi] Giovanni Antonio Bianchi
Nebbi +

SANTISSIMO PADRE

EL consagrare all' augusto immortal Nome della SANTITA' VOSTRA queste brievi notizie

dell' antichità del Monaſtero di Santo AMBROGIO di Roma, e della Sagra Immagine della gran Madre di Dio, che in quello ſi venera, non hanno avuta altra mira le Religioſe, che le umiliano al ſagro ſupremo ſuo Trono, che quella di renderle illuſtri ſotto l' ombra del ſuo potentiſſimo Patrocinio, e di porgere a VOSTRA BEATITUDINE un qualche argomento, qualunque dalla condizione del loro ſtato venga loro permeſſo, di un oſſequioſo gradimento a i ſingolari, ed onorificentiſſimi privilegj, che al medeſimo Monaſtero ſi è degnata concedere. E come che aſſai bene conoſcano, che per riguardo dell' altiſſimo ſublime grado, che degnamente ottiene la S. V. nel-

la Chiesa, e nel Mondo, e da Essa coll' eccellenza della dottrina, e colla Santità degli esempli reso più splendido, e chiaro, sia troppo tenue questa piccola offerta, che le Religiose, che la presentano sotto i suoi Occhj, sieno da riputarsi più tosto ardite, che ossequiose; si lusingano nulladimeno, che considerando la S. V. nella cosa offerita la buona volontà, e il desiderio di chi l' offerisce, voglia dar tutto il luogo alla Sua Clemenza per riguardarla con Sguardi benigni, e per accorla con lieta Fronte. Sebbene per rispetto della materia, che in queste notizie si tratta, possa per avventura comparire non del tutto indegna del suo Paterno accoglimento, e tanto più,

to più, che la S. V. medeſima coll' Oracolo della ſua Voce ſi è degnata dare egregia teſtimonianza dell' antichità del medeſimo Monaſtero, della quale in queſte notizie ſi favella. Forſe queſt' Operetta avrebbe potuto conſeguire qualche pregio, per cui ſi rendeſſe degna di comparire ſotto il ſapientiſſimo, e purgatiſſimo giudizio di VOSTRA BEATITUDINE, ſe le ſtrane vicende, e le molto ingiurie de tempi, cui è ſtato lo ſteſſo Monaſtero ſpecialmente ſoggetto, non aveſſero ſottratte quelle memorie che confermaſſero la tradizione, che appreſſo molti recenti Scrittori ſi aſſeriſce della ſagra ed antichiſſima Immagine, che in quello tutt' ora ſi conſerva. Ma

essendo state da prima queste notizie raccolte dal Sacerdote Don Antonio Martinetti, e non avendo questi, prevenuto dalla morte, potuto dar l' ultima mano alla sua raccolta, benchè da altro Scrittore sieno state fatte nuove diligenze, e nuove ricerche; Contuttociò nella grande oscurità de' tempi, per cui è bisognato caminare, non si è potuto trovar tutto quello, che si desiderava per confermare con più certi documenti quello, che da alcuni è stato scritto: onde è bisognato dar luogo alle conghietture per renderlo probabile, e molto simile al vero. Rimane per tanto, che la S.V. la quale essendo sempre intesa a promuovere, e coltivar tutti gli

ſtudj di erudizione, e ſpecialmente quelli, che poſſono eccitare la pietà, e la Religione, ſi degni ancora per tal riguardo accettare queſt' Operetta, l' intento della quale è ſolo di promuovere la divozione verſo della Beatiſsima Vergine Madre di Dio, e di moſtrarne antichiſsimo il culto; e ſi compiaccia di render perciò meritevoli della ſua Apoſtolica Benedizione le ſue

Umiliſſ^me Ubbidient^me Oſſequioſiſſ^me Serve, e Figlie,
L'Abbadeſſa, e le Monache del Monaſtero
di S. Ambrogio di Roma.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Pal. Apoſtolici.

F.M. de Rubeis Patriarcha Conſt. Viceſg.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Elena Ord. Præd. Reverendiſs. P. Mag. Sacr. Pal. Apoſt. Soc.

NOTIZIE
DEL VEN. MONASTERO
DI S. AMBROGIO.

NON ſenza grave fondamento molti dotti Scrittori, appoggiati ad una antichiſſima tradizione, hanno coſtantemente aſſerito, che il VENERABILE MONASTERO DI S. AMBROGIO di Roma detto della Maſſima ſia il più antico, e il più nobile Ritiro di Sagre Vergini, che in quella Capitale del Mondo con ſolenne profeſſione conſagraſſero al Signore la loro Verginità; Imperocchè eſſendo per l' un canto coſa certiſſima per teſtimonianza di S. Ambrogio, che Santa Marcellina di lui ſorella nobiliſſima Vergine Romana di Famiglia Conſolare dopo aver

nel giorno Santiſſimo del Natale del Salvatore, fatta ſolenne profeſſione di Caſtità nelle mani del Pontefice Liberio colla mutazione del veſtimento, e dopo aver ricevuto da quel Pontefice il Sagro Velo [1] iſtituì nella Caſa paterna un Ritiro di altre nobiliſſime Vergini, che tratte dal ſuo eſempio conſagrarono al Signore la Purità virginale, tra le quali due furono ſpecialmente nominate, cioè, Indicia [2], e Candida [3], che per qualche tempo conviſſero con Marcellina nella Caſa paterna di lei, e del medeſimo S. Ambrogio: Eſſendo, diſſi, certo tutto

1 Vedaſi S. Ambrogio nel Trattato delle Vergini, che egli ſcriſſe l'anno 377. nel lib. 3. cap. 1. ſecondo l'edizione de' PP. Maurini, dove narrando il fatto eſpoſto riferiſce ancora le parole del ſermone del Pontefice Liberio, che egli fece a S. Marcellina nel riceverla alla ſolenne Profeſſione.

2 Vedaſi S. Ambrogio nell'Epiſtola a Siagrio, che è la quinta della prima claſſe delle lettere del Santo ſecondo l'edizione de' PP. Maurini, nella quale lettera al num. 21. parlando della teſtimonianza, che a lui reſe la ſorella Marcellina della Santità della Vergine Indicia calunnioſamente accuſata, così ſcrive: *Teſtimonium dicere non recuſavit dicens, nihil ſe in Indicia comprehendiſſe, niſi, quod eſſet virginalis pudoris, & ſanctitatis, habitaſſe eam Romæ in domo noſtra nobis abſentibus nulli eam ſe vitiorum familiaritati dediſſe.*

3 Vedaſi Paulino nella vita di S. Ambrogio, di cui egli fu notajo Eccleſiaſtico al num. 4. dove parlando di Candida, dice, che queſta fu compagna di S. Marcellina nella caſa paterna di lei, dove dimorava ancor S. Ambrogio eſſendo fanciullo.

tutto queſto, e non trovandoſi dall' altro canto nelle memorie più antiche de' Monaſterj di Roma altro Monaſtero, che abbia portato il nome di S. Ambrogio, fuor di quello, di cui favelliamo, detto dappoi di S. Ambrogio della Maſſima: da tutto ciò il Cardinal Baronio inferiſce, che nel luogo ſteſſo dove ora è il detto Monaſtero foſſe la paterna Caſa di S. Ambrogio, la quale dalla Santa Vergine Marcellina, di lui maggior ſorella fu convertita in un Religioſo Ritiro di Sagre Vergini [1]. La qual coſa, come atteſta Famiano Nardini ſcrittore accuratiſſimo, *indicava ancora un' Iſcrizione, che era nella Chieſa Vecchia del detto Monaſtero ſul muro*, la quale oggi è perita [2].

Del ſentimento del Cardinal Baronio non ſolo furono Ottavio Panciroli, e altri [3], ma ancora la Sacra Congregazione de' Riti nell' approvazione fatta ſotto li 12. di Giugno del 1660. delle Lezioni del ſecondo Notturno dell' Officio, che ſi recita dalle Religioſe di detto Mona-

1 Vedaſi il Cardinal Baronio nelle note al Martirologio Romano ſotto li 17. di Luglio.
2 Vedaſi il Nardini Roma antica lib. 6. cap. 2. pag. 335.
3 Vedaſi il Panciroli Teſori naſcoſti di Roma Rione x. n. 3. pag. 735.

ſtero nella feſta di S. Marcellina [1] . E quello, che più importa, l'iſteſſo felicemente Regnante Sapientiſſimo noſtro Pontefice in un ſuo erudito Ragionamento fatto il giorno 7. di Gennajo del 1748. nella Chieſa della Beatiſſima Vergine Aſſunta in Cielo in occaſione di ammettere alla Profeſſione Religioſa una nobiliſſima Vergine dell'Antica, ed illuſtre caſa Colonna, conferma l' iſteſſa coſa con queſte preciſe parole : *Abbiamo detto di rinnuovare il detto eſempio* (cioè della profeſſione fatta da S. Marcellina nelle mani del Pontefice Liberio) *sì perchè Marcellina fu, come Ella lo è, bene illuſtre per li ſuoi Natali, eſſendo ſtata figlia d' uno inſigne Romano, che ebbe la Prefettura delle Gallie, e Sorella di chi colle inſegne Conſolari prima di aſcendere al Veſcovado di Milano era ſtato Prefetto nella Liguria, e nell' Emilia; sì perchè ſe Marcellina facendo la profeſſion regolare nelle mani del Pontefice Liberio aſſegnò per comodo delle Compagne l' antica Caſa paterna,*

1 Nella IV. lezione del riferito officio, e ſeconda del ſecondo notturno così leggeſi : *Quapropter paternam domum prope Forum Piſcarium non longe a Capitolio in monaſterium Deo in honorem Deiparæ Virginis dicavit, atque optimis præceptis communivit, quod ſub titulo ſancti Ambroſii de maxima juxta inſtitutum S. Benedicti ad hanc uſque diem religioſæ vitæ obſervantiæ perſeverat .*

terna, che era appunto in quel luogo, in cui oggi è il Monaſtero delle Monache di S. Ambrogio, il Monaſtero, in cui oggi è per fare la profeſſione, è fabbricato da i ſuoi glorioſi Antenati.

Da quello adunque, che ſi è detto non ſembra, che poſſa metterſi in controverſia, che l'origine del Monaſtero, di cui favelliamo, debba ripeterſi dalla Santa Vergine Marcellina, la quale poco più oltre la metà del quarto ſecolo, ſotto il Pontificato di Liberio ſtabilì nel medeſimo luogo, che era la Caſa paterna di S. Ambrogio, un Ritiro di Sagre Vergini dedicate al Signore per ſolenne Profeſſione. Nè il titolo, che ebbe ſucceſſivamente queſto luogo di S. Ambrogio, ebbe origine da alcuna dedica, che foſſe poi fatta del Monaſtero, e della Chieſa al Santo Arciveſcovo di Milano, mentre come più ſotto vedraſſi, fu da principio il detto Monaſtero dedicato a Dio, in onore della ſua Santiſſima Madre, ma così fu chiamato per cagione del luogo, che fu la paterna abitazione di S. Ambrogio, come molte altre Chieſe di Roma dedicate in onore di diverſi Santi preſero il nome, o dal Fondatore, o dal luogo dove furono fondate.

Come poi, e per qual cagione a queſto Monaſte-

naſtero foſſe aggiunto il ſoprannome della Maſſima, ingenuamente confeſſiamo non averlo potuto rinvenire. Crediamo però di non poter conſentire al Panciroli, il quale aſſeriſce eſſer ſtata denominata della Maſſima la Chieſa di S. Ambrogio *dalla Cloaca Maſſima* [1]; imperocchè non poſſiamo darci ad intendere, come queſto luogo poteſſe prender denominazione dalla Chiavica Maſſima, la quale certamente non pare a noi, che poteſſe paſſare, nè ſotto il medeſimo luogo, nè ſotto le fabbriche ad eſſo vicine; mentre ſi sà, che queſt' opera ſtupenda di Tarquinio il Superbo cominciava dal foro Romano, e raccogliendo ivi tutte le acque de' colli di Roma, che per diverſe chiaviche concorrevano in eſſa, per via retta le conduceva a sboccare nel Tevere da quella parte dov' era il Tempio di Veſta, oggi detto di S. Stefano, e del Ponte Senatorio, oggi detto Ponte-rotto, veggendoſi tuttavia alla ripa del Tevere, poco ſopra il medeſimo Ponte l'apertura di eſſa Cloaca Maſſima, d'onde l' acque ſi ſcaricavan nel fiume, di ſtruttura arcuata di tre ſtrati, e di tre ordini d' arco uno ſopra l' altro tutti di marmo

1 Vedaſi Ottavio Panciroli, Teſori naſcoſti di Roma Rione x. num. 3. pag. 737.

mo Albano, ovvero, come oggi diciamo, di peperino, congiunti, ed uniti insieme senza ajuto di calce, ciascuno de' quali marmi è di lonhghezza palmi 7. ed oncie 3., di grossezza palmi 4. ed oncie 2. secondo la relazione del diligente Antiquario Francesco Ficoroni [1]. Distantissimo per tanto è il sotterraneo edificio della Chiavica Massima dal luogo dove ora è situato il Monastero di S. Ambrogio: onde da quella non potea prendere la denominazione della Massima, e perciò non sembra verisimile, che da quella potesse prendere alcun nome.

Nè già si niega, che sotto questo Monastero fosse qualche altra chiavica di quelle tante, che dopo Tarquinio furono sotterraneamente ne' seguenti tempi fabbricate sotto la Città, particolarmente da Agrippa anche nei luoghi piani della IX. Regione. Ma queste erano assai diverse, e per la struttura, e per la magnificenza della Cloaca Massima.

Non siamo per tanto lontani dal credere, che per cagione di alcuna Chiavica grande di quelle tante, che dopo la Cloaca Massima furono sotterraneamente ne' tempi antichi fatte in Roma, per

1 Vedansi le vestigie, e rarità di Roma Antica di Francesco Ficoroni cap. 1.

per lo ſcolo delle acque, la quale foſſe vicina al noſtro Monaſtero, e che nei baſſi tempi ſmarrite le vere notizie di Roma, circa le fabbriche ſotterranee ricoperte dalle rovine ſi credeſſe dal vulgo la Cloaca Maſſima. Ed appunto così eſſer avvenuto pare, che ci venga indicato da uno ſtromento del medeſimo Monaſtero dell' anno 1547. rogato per gl' atti di Curzio Saccocio de Santis Notajo pubblico, nel quale ſtromento concedendoſi dall' Abbadeſſa, e dalle Religioſe la locagione, o il fitto a terza generazione di un certo Caſamento di loro pertinenza ſituato di rimpetto alla porta del cortile di eſſo Monaſtero, ſi enunciano i confini della riferita caſa, tra i quali ſi deſcrive un muro della Cloaca Maſſima in queſti termini: *Cum fuerit, & ſit, quod Abbatiſſa & Moniales Monaſterii S. Ambroſii de Maxima de Urbe habeant quoddam Caſalenum exiſtens in conſpectu portæ cortilis dicti Monaſterii ab uno latere eſt domus ipſius Monaſterii ab alio murus Cloacæ Aquæ Maxime dicti Monaſterii retro ante via pubblica &c.* il Notajo però nel deſcrivere i detti confini ſi dichiara di riferire i nomi, che allora avevano, riportandoſi a i nomi più antichi, che aveſſer potuto avere: ſoggiungendo *vel ſi quis alii ſunt, vel eſſe*

esse possunt plures, aut veriores confines antiqui, vel moderni, nomina, aut vocabula veriora ad dictum Casalenum ut supra positum, & confirmatum spectantes, & pertinentes, spectantiaque, & pertinentia.

E' chiaro adunque da questo strumento, che da due secoli innanzi era dietro al detto Monastero una Chiavica, che dal volgo diceasi Cloaca Massima, ovvero come dicesi nello strumento, Cloaca dell'Acqua Massima; benchè per verità tale non fosse, nè potesse essere il vero nome di quella Cloaca; imperocchè l' opera stupenda della Cloaca Massima, ammirata da tutti gli antichi Scrittori, non averebbe potuto lasciar luogo di dubbitare dell' antico suo vero nome. E ne i tempi antichi ella dava il nome ad una intera contrada, sotto cui ella passava, come si raccoglie da un' iscrizione recata dal diligente Antiquario Francesco Ficoroni, nelle sue vestigie di Roma Antica.

V. L. HOSTILIVS. L. L. AMPHIO
FABER . LECTARIVS
AB . CLOACA . MAXIMA . SIBI . ET
Θ. L. HOSTILIO . PAMPHILO . PATRONO . ET
L. HOSTIMIAE . BASSIAE . CONLIBERTAE
V. A. XXXV. ET . SVIS. [1]

Ma poichè poſſiede il noſtro Monaſtero da antichiſſimo tempo con un Caſale una gran tenuta di cinquantacinque rubbia, ſituata fuor di Porta S. Paolo, nel luogo detto Acqua ſorgente, la qual tenuta è nominata *la Maſſima* da immemorabil tempo; ſarebbe forſe da diſcuterſi, ſe il Monaſtero abbia preſo il nome da queſta tenuta, o queſta tenuta dal Monaſtero. In un libro maeſtro ſpettante ad eſſo ſegnato lettera A. e poſto nel nuovo Archivio del medeſimo al num. 227. trovaſi notato come ſiegue pag. 33. *Il Caſale detto la Maſſima, di rubbia cinquantacinque poſto fuor di porta S. Paolo, nominato Acqua ſorgente, quale ſi poſſiede dal noſtro Monaſtero fino dall' anno* DCCLXVIII. *al tempo di Gregorio Papa, Coſtanzo, e Leone Imperatori.* Ma oltre l' eſſer queſta memoria troppo recente per

[1] Vedaſi Franceſco Ficoroni nel luogo citato.

per giuſtificare una tanta antichità, i caratteri del tempo in nulla affatto corriſpondono nè al nome del Pontefice, nè al nome degli Auguſti, che ivi ſon nominati: primieramente nell' Imperial Cronologia, non ſi trovano mai accoppiati Coſtanzo, e Lione, ma bensì Coſtantino, e Lione. Ma quando pure ſi voleſſe creder preſo il nome di Coſtanzo per quello di Coſtantino, come per abbaglio ſappiamo alcune volte eſſer ſtato preſo l' un nome per l' altro; contuttociò l' anno DCCLXVIII. erano bensì Auguſti Coſtantino Copronimo, e il ſuo figliuolo Lione, che XVII. anni prima avea fatto conſorte dell' Imperio; ma non era allora Pontefice alcun Gregorio, ma bensì Stefano III. detto il IV. come dal Baronio, dal Pagio, e dalla Cronologia Pontificia ſi può vedere, nè mai alcun Pontefice fu nominato Gregorio nel lungo Imperio di queſti Principi. Se poi in luogo di Coſtanzo, *o Coſtantino*, e Lione ſi voleſſero prendere Lione, e Coſtantino, certamente nel tempo di queſti perfidi Auguſti Iconomachi furono Pontefici i due Gregorj l' uno II. e l' altro III, che immediatamente al II. ſucceſſe; ma a neſſuno di queſti Pontefici corriſpondono le note del tempo, o l' anno DCCLXVIII. Imperocchè l' anno VI

del Pontificato di Gregorio, in cui Lione Isaurico dichiarò Augusto il suo figliuolo Costantino corrispondeva all' anno DCCXX. dell' era vulgare. Visse Gregorio II. sino all'anno DCCXXX e il suo Successore Gregorio III. tenne il Pontificato dall' anno DCCXXXI. sino al DCCXLI. Onde non si può mai accordare la nota dell' anno DCCLXVIII. con alcun Gregorio, benchè si possa accordare co' due Augusti Costantino e Lione; Contuttociò non essendo cosa più certamente facile a variarsi e ad ammetter errori col corso de' secoli, quanto le note numerali de' tempi, quando si voglian solamente osservare, e ritenere i nomi di un Gregorio Papa, e de' due Augusti Lione, e Costantino, l' epoca del dominio acquistato della riferita tenuta detta la Massima dal nostro Monastero sarebbe dall' anno DCCXX. sino all' anno DCCXL. in cui morto Lione Isaurico rimase solo nell' Imperio Costantino Copronimo suo figliuolo empio al pari di lui, e l' anno x. del Pontificato di Gregorio III.

Ma la maggior difficoltà consiste nella troppo recente età di questa memoria, la quale si trova segnata nel riferito libro sotto li 11. di Marzo del 1677. non sapendosi d' onde sia stata tratta: può esser nulladimeno, che i più antichi

tichi monumenti si conservassero nel vecchio Archivio del nostro Monastero, il quale Archivio, come diremo, restò per la maggior parte sommerso in una grande innondazione del Tevere, e le poche memorie più antiche, che sono rimaste, sono come reliquie di questo naufragio. Ma è ben verisimile, che di questa notizia si avesse qualche tradizione appresso le Monache, non parendo probabile, che fosse allora inventata di pianta; mentre si asserisce la provenienza dell' accennata possessione al nostro Monastero nel tempo di un Gregorio Pontefice, e de' due Imperadori Lione, e Costanzo, ovvero Costantino. Non essendo tra gli Eruditi chi non sappia, che per lungo tempo, dappoichè per la perfidia degli Imperadori Iconoclasti scosse Roma col Ducato Romano il giogo del Greco Imperio, seguirono tuttavia in Roma stessa a segnarsi gli atti, e gli strumenti pubblici co' nomi degl' Imperadori d' Oriente per sola nota temporaria dell' età, in cui si segnavano gli atti secondo l' antico costume. A questa antichità potrebbe forse contribuir qualche cosa, il più, che immemorabil possesso di questa tenuta nominata sempre la Massima, di cui nell' anno 1496. non se ne sapea

pea la provenienza ; come coſta da un libro M. S. eſiſtente nel nuovo Archivio, nel quale ſotto l' anno predetto ſono deſcritti i beni al noſtro Monaſtero ſpettanti : e l' eſſerſi ſempre mai da più, che immemorabil tempo ſerbata, e venerata in queſta tenuta un antichiſſima Immagine della gran Madre di Dio, a cui come ſotto vederaſſi, fu dapprima il noſtro Monaſtero dedicato. E quindi potrebbe conghietturarſi, che in tempo degl' Imperadori Iconoclaſti foſſe fatto acquiſto dallo ſteſſo Monaſtero di queſta poſſeſſione : eſſendo coſa certa, che non mai tanto in Roma fu propagato il culto delle Sagre Immagini quanto allora, che dagli empj Imperatori Iconomachi erano queſte con più furore perſeguitate.

Sembra nulladimeno, che l' errore di queſta notizia riferita nell' accennato libro poteſſe correggerſi da un altra carta più antica, che è una Mappa, dove minutamente è deſcritta la riferita poſſeſſione detta anticamente la Maſſima da un tal Lodovico Appiano, il quale della Mappa da ſe fatta così favella : *Pianta del Caſale detto Ceſariano, o ſia di Acqua ſorgente altramente della Maſſima delle RR. Monache di S. Ambrogio della Maſſima fatta da me infraſcritto conforme*

a una

a una ſcrittura antica del tempo di Papa Gregorio III. *e di Leone, e Coſtantino Imperatori, che comincia: In nomine Domini Dei Salvatoris Jeſu:* Manca l'indizione, o altra nota di tempo, che faccia indizio dell'anno preciſo. Ma veramente il Pontificato di Gregorio III. corriſponde all' Imperio de' due Auguſti Lione, e Coſtantino Copronimo. L' eſſerſi ſmarrita queſt' antica ſcrittura fa, che noi non poſſiamo giudicare del tempo, e dell'ingenuità di eſſa, ma nulladimeno queſta notizia così com'ella è appoggiata alla fede del Deſcrittore di queſta carta può fare almeno qualche fumo dell'antico poſſeſſo del noſtro Monaſtero ſopra la detta tenuta nominata *la Maſſima*.

Ma che che ſia di ciò eſſendo perite tutte le memorie del medeſimo Monaſtero allora quando nella ſmiſurata innondazione del Tevere accaduta nell'anno 1599. fece miſerabil naufragio l' Archivio di eſſo riſtretto in una ſtanza a pian terreno, non poſſiamo dir altro, ſe non che queſta denominazione della Maſſima non ſi trova più antica del ſecolo XII. venendo così denominata da Cencio Savelli Cardinale di Santa Romana Chieſa nell' Ordine Romano da lui dedicato circa l' anno 1160. ad Aleſſandro III.

e ri-

e riportato dal P. Mabillon [1]. Ma ne i tempi molto più antichi si è trovato nominato col solo titolo di S. Maria d' Ambrogio, come appresso si dimostrerà.

Essendosi dimostrata l' antica origine del nostro Monastero, dalla quale riceve un lustro singolare, rimane ore di parlare di un altro pregio, che ad esso reca l' antichissima Immagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, che nella Chiesa di quello con gran venerazione tuttavia si conserva.

Essendo cosa certa per le più antiche memorie, che si hanno del nostro Monastero, che esso da principio fu dedicato alla Beatissima Vergine Maria, fu anche perciò da alcuni creduto, che ciò avvenisse a cagione dell' antichissima Immagine di essa Beatissima Vergine, che nella Chiesa di quello tuttavia si conserva. Comunemente si crede esser opera dell' Evangelista S. Luca, e si conghiettura esser stata da Oriente mandata in Roma, allorchè vi fu spedita la nuova della condannagione di Nestorio decretata dal Concilio Effesino l' anno CCCCXXXII. a questo si aggiunge, che S. Celestino I. dopo aver ricevuta la

1 Vedasi il P. D. Giovanni Mabillon nel Museo Italico tom. 2. pag. 206.

ta la lieta novella della definizione del riferito Concilio ſopra la divina Maternità di Maria Santiſſima, in onore di lei facendo edificare in Roma alcune Chieſe, tra le altre fu quella del noſtro Monaſtero [1], in cui fu collocata la ſagra Immagine, di cui ſi parla. Ma ſiccome ſarebbe deſiderabile, che di queſte coſe ſi recaſſero monumenti, che ne faceſſero fede, così ſi voglion laſciare all' opinione di chi le aſſeriſce.

Il certo è, che o nel fine dell' ottavo, o nel principio del IX. Secolo, e nel Pontificato di S. Lione III. il noſtro Monaſtero ſi chiamava col titolo *di Santa Maria di Ambrogio*, come ce ne fà fede Anaſtaſio, o chiunque altro ſia l' Autore della vita di S. Lione III. [2]. E' molto notabile l' eſpreſſione, che fa Anaſtaſio del Titolo del noſtro *Monaſtero di S. Maria, il quale ſi appella di Ambrogio*: mentre ſembra, che due coſe vengano in queſta eſpreſſione indicate, l' una, che già nell' ottavo ſecolo queſto

1 Vedaſi il Panciroli nel luogo cit. pag. 732. ed il Padre Carocci.

2 Vedaſi l' Anaſtaſio dell' edizione Romana del Salvioni Tom. I. nella Vita di S. Lione III. pag. 302. num. 406. rig. 5. dove leggeſi: *ipſe vero Almificus Pontifex fecit in Monaſterio S. Mariæ, quod appellatur Ambroſii, Caniſtrum ex argento penſan. libras duas.*

Monaſtero era dedicato a Maria Santiſſima, l' altra, che era in luogo anticamente appartenente a Sant' Ambrogio. Eſſendo coſa manifeſta, che molte Chieſe di Roma dedicate a diverſi Santi ritenevano anche il nome di quelli, di cui prima era il luogo, in cui furono fondate, oppure di quelli, che l' edificarono, come di S. Giovanni in Laterano, di S. Lorenzo in Damaſo, e di altri è manifeſto. La qual coſa in queſto medeſimo luogo di Anaſtaſio più chiaramente ſi può vedere in altri Monaſterj da eſſo nominati in tempo di S. Lione III. colla ſteſſa eſpreſſione; Come *il Monaſtero del B. Lorenzo Martire, che ſi chiama di Pallacino* [1]. *Il Monaſtero di S. Maria, il quale ſi appella di Giulia* [2]. *Il Monaſtero de' Santi Andrea, e Bartolomeo, che ſi appella di Onorio* [3].

Sembra per tanto, che il noſtro Monaſtero nell' ottavo Secolo nominato di S. Maria, non per altra ragione foſſe detto ancora di Ambrogio, ſe non perchè allora tenevaſi per certo, che foſſe ſtato fondato nella paterna caſa di S. Ambrogio, e che dedicato foſſe alla Beatiſſima

1 Anaſtaſio nel luogo cit. pag. 301. num. 405. rig. 10.
2 Ivi nel luogo citato num. 406.
3 Ivi nel luogo cit. num. 405.

ma Vergine per cagione dell' antichiſſima Immagine di Maria Santiſſima, che in quello fu collocata. Ma l' antichità di eſſa Sagra effigie meglio non potrà conoſcerſi quanto dalla deſcrizione, che noi ne faremo, avendola diligentemente, e da vicino oſſervata inſieme con uomini non pure nella pittura eccellenti, ma anche, per così dire, ſingolari nel conoſcimento dello ſtile, e delle maniere delle più antiche dipinture.

Il quadro adunque, dov' è dipinta queſta venerabile Effigie, è di altezza palmi quattro Romani, e minuti ſei, di larghezza palmi due, oncie undici, e minuti due, per larghezza ne reſtano coperte oncie tre, ed altre tre per longhezza. L' Immagine è di mezza figura piuttoſto alta, che nò, eſſendo la teſta della miſura d' un intero palmo Romano. La pittura è a tempera, e la taula dipinta, da quello, che ſi è potuto conoſcere da un angolo (per eſſer la parte di dietro della taula veſtita da una lamina di rame) è di cipreſſo. Lo ſtile così per riguardo de i delineamenti, o de' d' intorni, come per riſpetto del modo di colorire, fa chiaramente conoſcere agl' intendenti d' antichità eſſer queſta dipintura di maniera greca antichiſſima,

e del tutto ſimile a quelle Immagini della Beata Vergine, che ſi credono dipinte da S. Luca, alle quali ancora è ſimile per la poſitura delle mani, tenendo la ſiniſtra elevata in alto, che moſtra la palma colle dita diſteſe, e la deſtra parimente diſteſa quaſi appoggiata al petto, come ſono l' antica Immagine di S. Maria d' Araceli, la cui figura può vederſi appreſſo il P. Caſimiro di Roma [1], e l' Immagine collocata nella Chieſa di S. Aleſſio, la qual ſi crede eſſer quella ſteſſa, che in Edeſſa di Siria parlò miracoloſamente al medeſimo Santo preconizzandolo per uomo di Dio, e la qual poi da Sergio Veſcovo di Damaſco fu portata in Roma, e collocata nel Tempio a S. Bonifacio, e al medeſimo S. Aleſſio dedicato, la copia della quale Immagine può vederſi appreſſo il Rmo Padre D. Felice Nerini nella dottiſſima opera de' monumenti Iſtorici del Tempio, e del Monaſtero de' Santi Bonifacio, ed Aleſſio [2].

Oltre di queſto, conſiderato bene lo ſtile di queſta Sagra Effigie, ſi conoſce eſſer in tutto ſimile

1 Vedaſi il P. Caſimiro Romano, Memorie Iſtoriche della Chieſa, e del Convento d' Araceli dopo la pag. 130.

2 Vedaſi il nominato eruditiſſimo Autore nel libro intitolato: *de Templo, & Cœnobio SS. Bonifacii, & Alexii Hiſtorica Monumenta* alla pag. 316.

mile allo ſtile di quelle antichiſſime Immagini, che ſi dicono Acheropite ſecondo il Greco vocabolo ΆΧΕΙΡΟΠΟΊΤΟΣ, che vuol' dire coſa non manofatta, compoſto dalle voci A, che è particola negativa ΧΕΙΡ, che vuol' dir *mano*, e ΠΟΙΕΩ, che ſignifica *fo*, delle quali Immagini favella Benedetto Millini in occaſione di parlare della veneratiſſima Immagine del Salvatore del *Sancta Sanctorum di Roma* [1], la quale da Anaſtaſio Bibliotecario, o dall' autore della vita di S. Stefano III. Papa fu detta Acheropita, benchè con errore nelle Vulgate lezioni di Anaſtaſio ſi legga ora *Antheropſita*, ora *Acheropſita* in luogo di Acheropita [2], e in fatti lo ſtile della noſtra ſagra dipintura, e il guſto di eſſa in quanto al colorito, ed agl' intorni del diſegno eſſer ſimile all' Immagine ſopradetta del Santiſſimo Salvatore fu giudicato noi preſenti dal Signor Niccola Ricciolini uomo, che ſenza pregiudizio di alcuno, è non pure eccellente nella pittura, ma eruditiſſimo in tutte le bell' arti, nello ſtudio dell' Antichità, ed in molte altre ſcien-

1 Vedaſi Benedetto Millino nel diſcorſo dell' Oratorio di S. Lorenzo nel Laterano oggi detto *Sancta Sanctorum* pag. 106. num. 56.

2 Vedaſi l' Anaſtaſio dell' edizion di Roma del Salvioni Tom. 1. pag. 198. num. 203.

ſcienze, il quale avendo veduto da' vicino, ed avuto commodo di conſiderare l' una, e l' altra delle dette ſagre pitture, potea ben giudicare della ſomiglianza dello ſtile.

A queſte ragioni, che moſtrano l' antichità della noſtra Santa Immagine, ſi può anche aggiungere, che non avendo la Beata Vergine il divino Bambino in grembo, come per antica conſuetudine è ſtata ſempre ſolita dipingerſi la Madre di Dio anche nelle antiche pitture greche, ciò può fare argomento, che Ella ſia ſtata dipinta prima dell' ereſia di Neſtorio, mentre ſecondo l' oſſervazione dell' inſigne Filippo Buonarruoti, l' uſo di pingere la Beatiſſima Vergine col Bambino Gesù nel grembo, fu introdotto nella Chieſa dappoichè ſi ſparſe la peſtilenziale ereſia di Neſtorio, acciochè ſi dimoſtraſſe la fede de' Criſtiani, che confeſſavano Maria Madre di Dio ΘΕΟΤΟ'ΚΟΝ [1].

Due coſe però ſono da conſiderarſi nella noſtra Santa Effigie, che la rendono in tutto ſingolare, l' una è, che eſſendo ſtata in tutte le parti ritoccata ne' ſecoli a noi vicini, forſe perchè la pittura avendo ſofferta qualche ingiuria dal

1 Vedaſi Filippo Buonarruoti Oſſervazioni ſopra alcuni frammenti di Vaſi antichi di Vetro. Tav. 1. Fig. 2. e 3.

dal tempo, avea biſogno di riſtoramento, la ſola Teſta della Santiſſima Vergine col Velo, che la circonda, è rimaſta del tutto intatta, ed illeſa, e così vivace ſecondo quell'antichiſſimo ſtile, con cui fu dipinta, che ſembra fatta di freſco. Il Pittore per altro nel ritoccare le altre parti ha proccurato ſecondare l' antico ſtile della Taula, in guiſa che non può ſcorgerſi il ritocco, ſe non da vicino, e per così dire ſotto gl' occhi.

L' altra coſa da oſſervarſi è, che nella parte ſuperiore del quadro dalla mano ſiniſtra in un Cerchio, che gira intorno all' angolo della ſteſſa ſiniſtra parte, è dipinta una piccola Immagine del Salvatore in età virile con barba, di quaſi intera figura, che ſtende le braccia verſo la Beatiſſima Vergine, la teſta del quale è di miſura di ſole oncie tre, ma di guſto così eccellente nel diſegno, nel colorito, nelle carnagioni, nel panneggiamento, nelle pieghe, che moſtra di eſſer ſtato dipinto nel Secolo, in cui cominciò a rifiorire il guſto quaſi eſtinto della pittura. Quando, e da chi foſſe ritoccata queſta Immagine, e foſſe in eſſa dipinta la piccola Effigie del Salvatore, non ſi ha memoria alcuna dopo il naufragio, che fecero le ſcritture di

que-

questo Monastero. Ben si può dire, che fu opera di quella stessa mano, che ritoccò il quadro, mentre anche in questi ritocchi, benchè cercasse il Pittore uniformarsi all' antico stile del quadro; contuttociò da certo grazioso impasto si conosce l' eccellenza del pennello, che fu d' alcuno di quegl' uomini eccellenti, che fiorirono nel principio del XVI. Secolo; ma fra tanti Pittori mirabili, che allora si segnalarono a nessuno pare, che possa meglio attribuirsi quest' opera, quanto a Baldassarre Peruzzi da Siena, la cui diligenza nel finir le figure non toglieva punto loro quell' aria grande, e sciolta, che le rende naturali, e le fa spiccare dal quadro, come si può vedere in altre pitture di quest' eccellente Artefice non meno nella Pittura, che nell' Architettura. Onde nelle sue Taule, benchè diligenti, non si osserva punto quel secco, che si vede nell' opere di altri Pittori prima di Raffaelle, benchè bellissime.

Potrebbe confermarsi questa conghiettura da una Taula della Pietà esistente dentro il nostro Monastero, la quale dicesi, che fosse nella Chiesa Vecchia, la qual Taula fu dipinta l' anno 1497. da uno di que' dipintori, che pinsero la Cappella Siftina nel Palazzo Vaticano in tem-

tempo di Aleſſandro VI. ed eſſendo il Carattere di queſta pittura ſimile all'indole della pittura del Salvatore dipinto nella noſtra Taula della Beatiſſima Vergine, ſi crede, che queſto Pittore della Pietà foſſe l'iſteſſo, che ritoccò, e riſtorò la Sant' Immagine di noſtra Signora, che è nella Chieſa preſente. Sotto la detta Taula della Pietà v' ha queſta Iſcrizione: *O vos omnes, qui tranſitis per viam, attendite, & videte: Si eſt dolor ſicut dolor meus.*

DOMNA . LVCIA . DE . MANCINIS.
ABBATISSA . S. AMBROSII .
DE . MAXIMA . MCCCCLXXXXVII.
FECIT .

Eſſendo per tanto coſa certa, che il famoſo Baldaſſar Peruzzi da Siena fiorì nella fine del xv, e nel principio del Secolo xvi, e credendoſi ancora, che egli abbia dipinto nella Cappella Siſtina, potrebbe perciò giudicarſi, che egli ſia ſtato il riſtoratore della noſtra Sagra Immagine.

Ma chiunque ſi foſſe il Dipintore, che ritoccò la noſtra Immagine, e vi dipinſe nella guiſa, che ſi è detto, la piccola Effigie del Sal-

vatore, non osando noi asserire alcuna cosa di certo, ben sapendo quanto in queste materie sia fallace, e pericoloso il giudizio, passeremo a riflettere, che lo spazio del quadro, dov' è stata di nuovo dipinta l' Effigie sopradetta del Salvatore, non poteva dapprima esser stato lasciato voto dall' Artefice, che dipinse la Beatissima Vergine, ma convien piuttosto credere, che in quello spazio dipingesse pure qualche figura, e forse quella del Salvatore, ma che essendosi poi guasto il quadro da quella parte, e smarriti i lineamenti, il Dipintore, che lo ritoccò non potendo secondare lo stile antico, massimamente per la picciolezza della figura, ve la dipingesse intera di suo gusto, dando alla faccia del Salvatore un aria greca bensì, ma nobile, e maestosa. Di ciò può far argomento il conoscersi, che da quella parte, dove gira la fascia, che circonda l' angolo, ov' è dipinta la figurina del Salvatore, è stato tolto l'antico ammannimento della Taula, e sovrapposttone un altro; onde convien dire, che vi fosse pure anticamente qualche figura. Quando si volesse dar luogo a questa riflessione, potrebbe anche crederssi verisimile quello, che si narra della stessa Sagra Immagine, che fosse mandata a Roma da

Orien-

Oriente dopo la condannagione di Neſtorio, e che allora all' Immagine di Maria Vergine foſſe aggiunta in quell' angolo la piccola figurina del Salvatore, per dinotare, che ella è vera Madre *di Dio Vomo.*

Queſto argomento, qualunque ſieſi, potrebbe prender qualche vigore dal vederſi, che l' Immagine di Maria Santiſſima, che è di mezza figura, non è dipinta nel mezzo della Taula, ma piuttoſto pende dalla parte deſtra, laſciando maggior campo di ſpazio voto verſo la parte ſiniſtra, nè v' ha indizio da congetturare, che dalla parte deſtra ſia ſtata ſegata la Taula. La qual coſa può far credere, che quel maggior ſpazio di campo foſſe ſtato dapprima laſciato per dar luogo a qualche altra figura. A queſto ancora ſi aggiunge, che l' attitudine della figura della Madonna moſtra un non sò che di oſſequio, e di divozione verſo coſa, che ſia dalla parte ſiniſtra, la quale attitudine non è ſtata certamente data alla ſteſſa figura dal Dipintore, che la ritoccò, avendo del tutto ſeguiti gli antichi delineamenti del quadro, e non eſſendo la Teſta, ed il Collo della Sagratiſſima Vergine ritoccato in alcun modo, come di ſopra ſi è detto. Oltre di ciò quella zona, o

fascia, che a guisa di porzione di Circolo gira intorno all' angolo sinistro della Taula, e dentro cui è dipinta la figura del Salvatore, che riguarda la sua Santissima Madre in atto di benedirla, si conosce esser di maniera antichissima, e non ritoccata dal Pittore, che ristorò la Taula, ma fatta dal Pittore stesso, che dapprima dipinse la Sagra Immagine. Tutte queste cose potrebbon far credere, che in quel luogo, dov' è ora dipinta la piccola Immagine del Salvatore, fossevi dapprima questa stessa figurata, ma che smarrita nella maggior parte de' lineamenti, e del colore, non potendo il ristoratore attenersi all' antica maniera, ve la dipingesse di nuovo.

A queste riflessioni, che per altro lasceremmo in abbandono, ci astringe la penuria de i documenti, e la mancanza delle memorie. Convien per altro confessare, che siccome, dappoiche questo Monastero fu unito alla Congregazione Cassinense, le Religiose di esso hanno sempre dimostrato singolar studio di pietà, di culto, e di divozione verso la Sagra Immagine da noi descritta, avendola non pure diligentemente custodita, ma ornata ancora di argenti, e di fini varianti marmi nell' altare ad essa eretto nella nuova Chiesa, e finalmente, per non man-

mancare ad alcuna parte del loro ossequio, hanno proccurato, che la Sagra Immagine fosse solennemente coronata con corona d'oro dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano l'anno 1674: così non si può negare, che ne' secoli precedenti non permettessero i tempi difficili, e turbati, e le vicende di Roma, che fosse custodita con quell' attenzione, che sarebbe stata necessaria. Alle quali vicende è stato soggetto anche il Monastero, avendo avuti in varj tempi denominazioni diverse, ora di S. Maria, ora di S. Stefano, ora di S. Ambrogio, come asserisce il P. Agostino Lubin [1], il quale dice ancora, che una volta fu Chiesa Parrocchiale, ma in questa parte non abbiamo trovato memoria, che confermi questo detto, nè intervallo di tempo, in cui possa fissarsi questa Parrocchia; Posciachè nel Secolo VIII. sotto S. Lione III. fu chiamato Monastero di S. Maria, nel Secolo XII. fu detto Monastero della Massima, Monastero fu nel Secolo XIV. Monastero da quel tempo in quà, si trova al presente sotto il titolo di S. Ambrogio.

Non si vuol tuttavìa porre in contrasto, che contigua al Monastero sia stata ne' tempi andati

1 Vedasi il P. Lubin in notitia Abbatuum Italiæ pag. 340. num. LIX.

dati una Parrocchia, la quale per la vicinanza, e celebrità del luogo fosse detta di S. Ambrogio della Massima, ma questa Parrocchia non era certamente unita al nostro Monastero, nè dentro l' Oratorio, o la Chiesa del medesimo, ma in altra Chiesa separata sotto l' invocazione di S. Stefano, come costa da un Codice scritto a penna nell' anno 1496. che si conserva nel nuovo Archivio del medesimo Monastero, nel qual libro, o Codice, foglio ultimo a tergo, è notata la vendita fatta dalla Badessa, e dalle Monache sotto il dì 29. Gennajo 1493. di un terreno posto vicino al muro della Chiesa di S. Stefano, colla condizione, che in detto muro non si potesse aprire alcuna finestra, che avesse il prospetto dentro il Monastero. Quindi è, che sebbene in un Editto del Cardinal Savelli Vicario di Roma stampato nell' anno 1569. sotto li 31. d'Agosto, tra le Chiese Parrocchiali di Roma, che aveano il Fonte Battesimale ivi enunciate, vedasi ancor noverata la Parrocchia di S. Ambrogio della Massima; contuttociò non pare, che ciò possa mai intendersi dell' Oratorio, e della Chiesa propria monasteriale officiata dalle Monache, ma della Chiesa contigua al Monastero, di cui si è favellato, la quale per la celebrità del Monaste-

naſtero di S. Ambrogio della Maſſima, che dava il nome a quella contrada, foſſe vulgarmente così chiamata. Ma non eſſendoci noi impegnati a ſcriver la ſtoria del Monaſtero, ma ſolamente a riferire la prima origine di eſſo, e l' antichità della Sagra Immagine, che nella Chieſa del medeſimo ſi conſerva, crediamo, che per queſte ragioni ſenza entrare in controverſia con alcuno, poſſa baſtare quello, che abbiamo detto.

Ma nulladimeno benchè noi non ci ſiamo propoſti di ſcriver la ſtoria del noſtro Monaſtero, ma di dare ſemplicemente una notizia dell' Origine così di eſſo, come della Sagra Immagine, che in quello ſi cuſtodiſce, contuttociò è ſi par bene di dir qualche coſa intorno all' Iſtituto, che oſſervano, ed hanno ſempre da antichiſſimo tempo oſſervato le Religioſe, che lo hanno abitato, e lo abitano al preſente. Siccome è coſa certa, che nel Secolo XIII. le Monache, che nel noſtro Monaſtero religioſa vita profeſſavano, erano dell'Iſtituto Benedettino oſſervando la Regola del Patriarca S. Benedetto, come appariſce da uno ſtrumento, o ſia carta di locagione di alcune Vigne ſituate fuora della Porta Appia oggi di S. Sebaſtiano, fatta l'anno MCCLXXII. nel Pontificato di Gregorio X. da

Gio-

Giovanni Abbate, e da i Monaci, o ſieno Canonici Premoſtratenſi del Monaſtero de' SS. Bonifacio, ed Aleſsio, al noſtro Monaſtero nominato nella Carta *di S. Maria della Maſſima*, nel quale era allora Abbadeſſa Domna Scolaſtica, Priora Domna Aldruda ivi ſpecialmente nominate con altre Monache col titolo di *Domne* [1]. Così veggendoſi nel XII. Secolo nominato col titolo di S. Maria della Maſſima, e nel fine del Secolo VIII. o nel principio del IX. appellato col titolo di S. Maria d' Ambrogio, convien credere, che fin d' allora le Monache, e Religioſe di quello teneſſero l' Iſtituto, ed oſſervaſſero la Regola di S. Benedetto.

E quindi potrebbe parer coſa aſſai probabile, che dopo S. Marcellina altre Religioſe Vergini ſucceſsivamente abitaſſero in quel Sagro Ritiro, che Ella fondò nella paterna caſa di S. Ambrogio, profeſſando ſucceſsivamente celibe, e religioſa vita, ſenza però alcuna determinata regola, e che indi o nella fine del VI. o nel

1 Queſto ſtrumento, o ſia Carta di locagione ſerbaſi nell' Archivio del Monaſtero di S. Ambrogio, e viene riferito dal Reverendiſſimo P. Abbate Nerini ne' ſuoi documenti ſtorici del Tempio, e del Monaſtero de' SS. Bonifacio, ed Aleſſio cap. 17. pag. 252. e alla diſteſa riportato dal medeſimo nell' appendice degli antichi Monumenti num. 37. pag. 450.

nel principio del Secolo VII. abbracciaſſero l'Iſtituto, e la Regola di S. Benedetto, dappoichè l'Ordine di quel gran Patriarca de' Monaci Occidentali ſi propagò in Roma: E che da quel tempo in poi non interrottamente ſino a i noſtri giorni abbiano ſempre oſſervato il Benedettino Iſtituto. Ciò che ritorna in grandiſsimo pregio dello ſteſſo Monaſtero, potendoſi perciò meritamente gloriare di eſſere il più antico di Roma, che abbia ſempre oſſervato un' Iſtituto medeſimo.

Vero è però, che ſiccome per lunghiſsimo tempo i Monaſterj de' Benedettini in Italia ſi mantennero ſeparati, facendo ciaſcuno un corpo da ſe indipendente dall' altro, ſenza eſſere uniti in un corpo di Congregazione, la quale ſoprantendeſſe agl' intereſsi di tutti gli altri, ciò che cagionò grandiſsimi detrimenti a queſt' Ordine cotanto illuſtre nella Chieſa di Dio: Così ſimilmente avvenne ne' Monaſterj delle Religioſe dello ſteſs' Ordine, le quali anch' eſſe viveano in Monaſterj ſeparati, e non incorporati ad alcuna Congregazione: onde non è maraviglia, ſe ne' tempi andati non foſſe fatto tal conto delle prerogative del noſtro Monaſtero, quale per avventura ſi ſarebbe dovuto fare, non avendo allo-

allora chi aveſſe mira per intereſſe comune dell' Ordine, di notarle, e regiſtrarle, e forſe anche i tempi barbari, e le vicende di Roma nol permetteano. Non è per altro mia intenzione di trattar qui la quiſtione, ſe dappoichè i Monaſterj de' Monaci Benedettini acquiſtarono l' eſenzione dagl' Ordinarj, e rimaſero ſottopoſti immediatamente alla ſola autorità della Sede Apoſtolica (ciò che ſecondo il dottiſſimo P. D. Giovanni Mabillone cominciò ad avvenire nel VII. Secolo ſotto Giovanni IV. l' anno DCXII. [1] aſſai prima, che da San Zaccaria Romano Pontefice nell' VIII. Secolo foſſe conceduto queſto privilegio al Monaſtero, e all' Abbate di Monte Caſſino, come narra Lione Oſtienſe nella ſua Cronaca [2], il quale privilegio ſi ſteſe poi a tutti i Monaſterj de' Monaci); anche i Monaſterj delle Religioſe Benedettine acquiſtaſſero queſt' eſenzione, oppure rimaneſſero ſotto l' Ordinaria giurisdizione de' Veſcovi. Che che ſia di ciò, due coſe ſono da conſiderarſi, l' una è, che dappoichè cominciarono i Monaſterj Benedettini d' Italia, per riparare alla loro imminente ruina, ad

1 Vedaſi il Mabillon nella ſeconda Appendice al tom. 1. degli Annali Benedettini num. 17. & 18.

2 Lione Oſtienſe nella Cronica Caſſinenſe lib. 1. cap. 4.

ad unirſi in un corpo di Congregazione nominato di Santa Giuſtina dall'Inſigne Monaſtero di S. Giuſtina di Padova, a cui ſi unirono; unendoſi a queſta Congregazione alcuni Monaſterj di Religioſe dello ſteſs' Ordine, rimaſero ſottopoſte all' autorità, ed al reggimento ſpirituale de' Monaci, e degli Abbati de' luoghi, dov' eſſi Monaſterj erano ſituati, come appreſſo dimoſtreremo. L' altra è, che il noſtro Monaſtero di Santo Ambrogio lungo tempo dopo queſta unione rimaſe tuttavia ſoggetto all' immediata autorità, e giurisdizione della Sede Apoſtolica, ſenza dipendenza di alcuno Abbate dell' Ordine, ſino a tanto che unito anch' eſſo alla Congregazione di S. Giuſtina, che allora diceaſi Caſſinenſe, furono ſottopoſte alla direzione, e reggimento ſpirituale, o ſia giurisdizione dell' Abbate dell' Inſigne Monaſtero di San Paolo, il che, come, e quando avveniſſe, brevemente ſpiegheremo.

Nel principio del Secolo xv. alcuni Monaſterj dell' Ordine Benedettino, che prima erano ſeparati, ſi unirono come in un corpo al Monaſtero di S. Giuſtina di Padova. Queſta piccola Congregazione fu non pure confermata, ma anche ſommamente favorita da Martino V. per una ſua Coſtituzione, che comincia *Summa providentia*

Patris ſotto il 1. di Gennajo 1422.[1] nella quale dichiara, che i Monaſterj così uniti coſtituivano un ſolo corpo, e rappreſentavano l' eſſenza d' una Congregazione; conceſſe facoltà alla medeſima di celebrare ogni anno il Capitolo Generale, di ſtabilire un Preſidente, e Viſitatori per mantenere l' uniformità della diſciplina regolare ne' Monaſterj della ſteſſa Congregazione; ſciolſe i Monaci de' Monaſterj aggregati dall' ubbidienza dell' Abbate di S. Giuſtina, e li poſe ſotto l' ubbidienza de' loro riſpettivi Abbati, e de' Viſitatori da deputarſi dal Capitolo. E in un altra Coſtituzione, che comincia *Etſi pro cunctis* emanata ſotto li 15. di Maggio 1429.[2] nella quale molte coſe diſpoſe in vantaggio di queſta Congregazione intorno al Capitolo, a i Viſitatori, al Preſidente, ed altri Officiali della medeſima, alla quale grandiſſimo luſtro accrebbe l' incorporazione, che ad eſſa fu fatta nel Pontificato dello ſteſſo Martino V. dell' inſigne Monaſtero di S. Paolo di Roma, come ſi ha dalla Coſtituzione di Eugenio IV. chè comincia *Licet ad univerſorum* ſpedita ſotto li 22. di Luglio

1 Vedaſi Cornelii Margarini tom. 1. Bullar. Caſſin. Conſtit. 49.

2 Vedaſi il Margarini nel luogo citato Conſtit. 50.

glio del 1433 [1]. Ma neſſuno più di queſto Pontefice favorì la Congregazione di S. Giuſtina con molte Coſtituzioni, che egli fece per buon regolamento, e per accreſcimento della medeſima, ſpecialmente dove l' anno 1432. per una ſua Coſtituzione, che comincia *Etſi ex ſollicitudinis* ſotto li 23. di Novembre del predetto anno [2], trà le altre coſe dichiarò, che le unioni di altri Monaſterj, che per l' avvenire ſi faceſſero alla Congregazione di S. Giuſtina, purchè foſſero ridotte negl' atti, s' intendeſſero fatte come munite dall' autorità Apoſtolica, la qual coſa operò, che di quattro, o cinque Monaſterj, che da principio erano uniti, dell' an. 1434. dodici Monaſterj de' più celebri d' Italia, con altri Priorati, dallo ſteſſo Pontefice Eugenio in una ſua Coſtituzione ſpedita lo ſteſſo anno ſotto li 23. di Febbrajo [3] ſi noverano incorporati alla Congregazione di S. Giuſtina.

Ma quello però, che accrebbe maggior ſplendore, e maggiore accreſcimento alla medeſima Congregazione, fu l' unione, e l' incorporazione fatta alla ſteſſa del Celebratiſſimo Monaſtero di

1 Vedaſi il Margarini nel luogo cit. Conſtit. 55.
2 Vedaſi il Margarini nel luogo cit. Conſtit. 54.
3 Vedaſi il Margarini nel luogo cit. Conſt. 58.

di Monte Cassino da Giulio II. l' anno 1504. per una sua Costituzione, che comincia *Super Cathedram* in data del 1. Decembre del riferito anno [1], nella quale ordina, che per la celebrità di quel Monastero riputato Capo dell' Ordine, che in avvenire la Congregazione di S. Giustina in riverenza del Santo Legislatore si chiami la Congregazion Cassinense, e l' unione di questo Monastero portò seco anche l' unione di tutti gl' altri Monasterj d' Italia, e dell' Isola di Sicilia.

In quanto poi a i Monasterj delle Monache Benedettine, è cosa certa, che veggendo i Romani Pontefici il vantaggio, che recava alla ristorazione, e alla riforma di questo grand' Ordine la nuova Congregazione di S. Giustina, commisero alla cura de' Monaci, e degli Abbati della medesima, il reggimento spirituale de' Monasterj delle Monache dello stesso Istituto. E Sisto IV. per soddisfare alle suppliche, ed alle istanze di alcuni Monasterj di Religiose Benedettine, commise a' Monaci la cura di alcuni di essi, ed avendogli esentati dalla giurisdizione degl' Ordinarj, gli avea sottomessi all' autorità, e direzione de' Prelati dello stesso Ordine; come si ha da una Costituzione di Alessan-

1 Vedasi il Margarini nel luogo cit. Constit. 114.

ſandro VI. ſotto li 15. Marzo del 1502. dove riferiſce la diſpoſizione di Siſto IV.[1]. Ma come che i Monaci, cui era moleſta queſta cura, ſupplicaſſero il medeſimo Siſto a non volerli obbligare ad aſſumere il peſo dello ſpiritual reggimento di queſti Monaſterj, e il Pontefice determinaſſe, che per l'avvenire i Monaci, o i Superiori della detta Congregazione in vigore di quali ſi foſſero lettere Apoſtoliche, di qualunque clauſula munite veniſſero, non poteſſero coſtringerſi ad aſſumere queſta cura, ſe loro nol comandaſſe di propria bocca il Romano Pontefice, che foſſe per eſſere ne' tempi futuri; Contuttociò non poterono eſimerſi da queſta incumbenza commeſſa loro da i Papi, e ſolamente ottennero da Innocenzo VIII. ſucceſſore di Siſto, che i Prelati, e gl'Abbati, a i quali per facoltà Apoſtolica era commeſſa la cura di viſitare alcuni Monaſterj del loro Ordine, foſſero in avvenire deputati dal Capitolo Generale della detta Congregazione, come appariſce da una Coſtituzione di queſto Pontefice ſotto li 5. di Gennajo del 1488.[2].

Ma il noſtro Monaſtero di S. Ambrogio rimaſe lun-

1 Vedaſi il Margarini nel luog. cit. Conſtit. CXI.
2 Vedaſi il Margarini nel luogo cit. Conſtit. 103.

lungo tempo, anche dopo perfezionata la Congregazione Caſſinenſe, altramente di S. Giuſtina, ſolamente ſotto l'immediata giurisdizione della S. Sede ſenz' alcuna ſubordinazione agl' Abbati, e a i Superiori della ſteſſa Congregazione. E' certo, che nell' anno 1531. non era ancor unito alla Congregazion Caſſinenſe, nè ſottopoſto ad alcun Abbate dello ſteſs' Ordine. Ciò coſta da una carta autentica d' una ſolenne Profeſſione fatta nel medeſimo Monaſtero da una tal Suor Clementia l' anno predetto 1531. alli 8. di Ottobre, e fatta nelle mani di Monſignore Gian Battiſta Veſcovo di Caſerta Vice Gerente del Cardinal Capiſucchi Vicario allora di Clemente VII. al quale la detta Suor Clementia promette obbedienza. Nell' anno poi 1539. trovaſi un' altra carta autentica di Profeſsione ſolenne fatta nel detto Monaſtero da una tal Suor Cattolica ſotto li 22. di Febbrajo dello ſteſſo anno nelle mani di Don Baſilio Monaco di S. Paolo ſotto la Congregazione Caſsinenſe, dove la Profeſſante dice: *prometto obbedienza a Dio Onnipotente, alla Beata Maria ſempre Vergine, al Beato Benedetto, a tutta la Curia trionfante, e a voi R. Padre D. Baſilio di Piſa Monaco di S. Paolo ſotto la Congregazione Caſſinenſe altre volte di Santa*

ta Giuſtina. Similmente nell' anno 1540. trovaſi un altra carta in forma autentica d' un altra ſolenne Profeſsione fatta nel medeſimo Monaſtero da una tal Suor Perpetua, ſotto il giorno 6. di Gennajo dello ſteſſo anno, alla preſenza, e nelle mani di Don Lorenzo di Mantova Abbate del Monaſtero di S. Paolo *extra Urbem*, e da queſto tempo in poi per lo ſpazio di ducento, e più anni, il noſtro Monaſtero, unito alla Congregazione Caſſinenſe, è ſtato ſottopoſto al reggimento, e al governo ſpirituale dell'Abbate di S. Paolo: onde ſi può dire, che l' unione di eſſo alla Congregazione ſeguì circa l' an. 1539.

Tutto queſto può confermarſi da alcune notizie autentiche comunicateci dal diligentiſſimo P. D. Pier Luigi Galletti Monaco Benedettino; queſte riguardano le diſpoſizioni di due Capitoli Generali ſucceſſivamente celebrati nel Monaſtero di Polirone dalla Congregazione Caſſinenſe, l' uno nell' anno 1536. l' altro nell' anno 1539. intorno al Monaſtero di S. Ambrogio. E ſiccome di ſopra ſi è oſſervato, gl' Abbati, e i Prelati di queſta Congregazione ebbero ſempre ripugnanza a ricevere ſotto la lor cura i Monaſterj di Monache, ancorchè dell' Ordine Benedettino, quantunque, e dalla Sede Apoſtoli-

ſtolica, e da altri gran Prelati ne foſſero premuroſamente ſtimolati; così avvenne appunto del Monaſtero di S. Ambrogio di Roma: Imperocchè ſtimolato da graviſſimi Eccleſiaſtici l'Abbate di S. Paolo a deputare alcuno de' ſuoi Monaci per Confeſſore delle noſtre Monache, propoſto l'affare nel riferito Capitolo Generale dell'anno 1536. fu fatto il ſeguente decreto Capitolare.

PRO S. PAULO DE URBE

Prælatus videat cum aliquo bono modo removere intentionem Reverendiſſimi Cardinalis Sanſeverini, ut amplius Patres non infeſtet de petitione Confeſſoris pro Monialibus S. Ambroſii Romani.

Ma creſciuti poi per queſt' effetto gl' impegni, e le premure, nel ſeguente Capitolo Generale del 1539. fu decretato in queſti termini

PRO MONASTERIO S. PAULI.

Erit in arbitrio Prælati deputare quater in anno Confeſſorem pro Monialibus S. Ambroſii de Roma.

Ed appunto nel 1539. ſi oſſerva la prima volta un Monaco di S. Paolo ricever la profeſſione ſolenne, e l'obbedienza d'una Religioſa del medeſimo Monaſtero. Ma nell'anno 1540. veggendoſi un altra ſolenne profeſſione di altra Religioſa ricevuta in mano dell'Abbate di S. Paolo,

come

come Superiore, ciò fa chiaro indizio, che il noſtro Monaſtero era ſtato allora ſottopoſto alla ſpiritual giuriſdizione degli Abbati di S. Paolo.

Non può negarſi, che dappoichè il noſtro Monaſtero fu ſottopoſto alla cura, ed alla giuriſdizione ſpirituale degli Abbati di S. Paolo, ricevè notabile accreſcimento non ſolo nella regolar diſciplina, ma ancora nell' eſteriore ſplendore, maſſimamente per la Fabbrica coſpicua della nuova Chieſa, ornata di Altari di fini marmi, e di Taule de' più eccellenti Pittori, che fiorirono nel paſſato ſecolo, la qual Chieſa, demolita la piccola contigua Chieſa di S. Stefano, che fu una volta Parrocchiale, occupò in gran parte il luogo di eſſa. Maſſimamente ne' noſtri tempi gran luſtro li recarono i due inſigni Abbati, che ſucceſſivamente governando il Monaſtero di S. Paolo, ebbero ancora la cura del Monaſtero di S. Ambrogio, e ſucceſſivamente per merito della loro dottrina, e delle loro virtù furono aſſunti alla Porpora Cardinalizia; l' uno di queſti fu il P. D. Leandro Porzìa, creato Card. dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. di ſantiſsima ricordanza li 30. di Aprile 1728. Queſto Abbate volle decorare la Chieſa di Santo Ambrogio, e le Monache coll' uſo de' Pon-

tificali, che come Prelato di essa più volte fece in alcune Solennità, celebrando Pontificalmente, come sogliono gli Abbati Benedettini nelle Chiese de' loro Monasterj celebrare, aprendo a i suoi Successori la via, quando lor piacesse, di usar questo privilegio nella medesima Chiesa ad onore del Monastero. Proccurò ancora, che dal riferito Pontefice Benedetto XIII. nella stessa Chiesa fosse fatta pubblicamente la rarissima funzione della Sagra Velazione delle Monache, com' egli fece li 6. di Aprile del 1728., giorno dedicato al transito di S. Benedetto, permettendo alle Religiose di celebrare pubblicamente in Chiesa il restante del divino Ufficio in quel giorno. A petizione poi del medesimo Abbate già Cardinale confermò per breve Apostolico spedito a Don Giovanni Antonio Orsati Abbate di S. Paolo la facoltà, che per privato rescritto avea prima conceduta alle Monache, di uscir quattro volte l'anno dal Monastero in occasione delle settimane, nelle quali cadono, come si dicono, le quattro tempore, per visitare le sette Chiese di Roma, prorogando questa facoltà di uscire dal Monastero, nell' ora però di Vespro, anche al giorno innanzi al dì destinato a questa visita, acciocchè potessero precedentemente visi-

visitare la Sagrosanta Basilica de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Non minore splendore ha ricevuto a' nostri dì il Monastero di S. Ambrogio dall' esser stato Prelato, e Superiore di esso il Rmo P. D. Fortunato Tamburini Abbate di S. Paolo, il quale dal nostro SS. Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. nella promozione fatta alli 9. di Settembre del 1743. assunto alla Porpora Cardinalizia, orna tuttora colle sue virtù il Sagro Collegio. Riguardò sempre sin che tenne l'Abbadìa di S. Paolo con speciale attenzione il Monastero di S. Ambrogio; nè lasciò di riguardarlo colla medesima attenzione, dappoichè fu egli addottato nell' ampliſſimo Collegio degli Emi Cardinali di S. R. C.; con somigliante attenzione fu il medesimo Monastero considerato dagli altri Abbati Successori.

In tempo del Rmo P. D. Pietro Paolo Zinani Abbate di S. Paolo, essendo insorta difficoltà sopra l' uso de' Pontificali d' adoperarsi nella Chiesa del riferito Monastero dall' Abbate pro tempore dello stesso S. Paolo, a cagione della rinnuovazione di un Decreto della Sac. Congregazione de' Riti delli 17. Aprile 1659. in cui si prescrive agl'Abbati, che hanno il privilegio della

della Mitra di celebrar ſolamente tre volte la Meſſa Pontificale nella loro Chieſa, ed eſſendo queſte tre volte determinate per li Pontificali ſoliti a celebrarſi nella Baſilica di S. Paolo, non parea, che rimaneſſe luogo al medeſimo Abbate di uſarli nella Chieſa di S. Ambrogio. Ma ad iſtanza delle Religioſe, e cooperando alle loro ſuppliche co' ſuoi officii il riferito P. D. Pietro Paolo Zinani, la Santità di Noſtro Signore BENEDETTO XIV. con un Breve ſpedito ſotto li due di Decembre dell' Anno 1744. conceſſe all' Abbate di S. Paolo pro tempore, che non oſtante il riferito Decreto, poteſſe nulladimeno il detto Abbate nella Feſta di S. Ambrogio celebrar Meſſa Pontificale nella Chieſa del noſtro Monaſtero, ed uſar ſimilmente nella medeſima i Pontificali Veſtimenti in occaſione della Veſtizione, o ſolenne Profeſſione delle Religioſe.

Oltre queſt' Indulti Pontificj in tempo, che preſiedeva al Monaſtero di S. Ambrogio l'Emo Tamburini, fu da Noſtro Signore felicemente Regnante ſotto il giorno 8. di Febbrajo 1741. conceduto alle Monache di uſcir la mattina due altre volte l' anno dal Monaſtero per viſitare la Scala Santa. De' quali Pontificj Indulti con molta

molta esemplarità, ed edificazione sogliono queste Nobili Religiose valersi, accoppiando a questo Santo Esercizio quella divozione, e quella modestia, quali convengono allo stato, a cui sono state chiamate dal Signore, e quella serietà, e gravità, che contrassero da' loro illustri natali, mentre non solo per lo passato il loro Monastero fu decorato da molte Vergini delle più antiche, e più nobili Famiglie di Roma, tra le quali la Colonna, l' Orsini, la Conti, l'Altemps, ma anche al presente le Religiose, che lo compongono, da Nobilissime Case così di Roma, come di altre Città traggono la loro nascita. Ma il principal loro studio è di presente quello di amplificare, e di promuovere il culto, e la divozione verso la Sagra Immagine della Beatissima Vergine Maria, che nella Chiesa religiosamente conservasi, per lo quale effetto sono state da noi a loro persuasione scritte queste Notizie.

Sarebbono quì d' aggiungersi alcune Iscrizioni esistenti dentro il nostro Monastero, e raccolte dall' incomparabile diligenza del P. D. Pier Luigi Galletti Monaco Cassinense, e a noi benignamente comunicate; ma poichè queste per l' un canto non appartengono nè all' antichità

del

del Monaſtero, di cui abbiam favellato, nè all' antico culto della Sagra Immagine, che in eſſo ſi venera; e dall' altro eſſendo per pubblicarſi alla luce il grande inſigne Corpo delle Iſcrizioni di tutte le Chieſe di Roma, dall' ottavo Secolo ſino al preſente, con incredibile fatica, e con ſommo ſtudio raccolte, e digerite per ordine dal riferito P. D. Pier Luigi, laſceremo, che egli in queſta grand' opera le riporti.

IL FINE.

1.